Elogia di Girolamo Segato detto alla Società Colombaria Fiorentina il dì 17 luglio 1836 / [Francesco Maria Riccardi del Vernaccia].

Contributors

Riccardi del Vernaccia, Francesco Maria, Marchese, 1794-
Società Colombaria fiorentina.

Publication/Creation

Florence : L. Pezzati, 1836.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/vmsn8exn

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

ELOGIO

DI

GIROLAMO SEGATO

SCRITTO

DAL MARCHESE CAVALIERE

F. M. RICCARDI DEL VERNACCIA

Bxxiv
Seg

42943

ELOGIO

DI

GIROLAMO SEGATO

DETTO

ALLA SOCIETÀ COLOMBARIA FIORENTINA

IL DÌ 17 LUGLIO 1836

DAL MARCHESE CAVALIERE

FRANC. M. RICCARDI DEL VERNACCIA

GIÀ PROMOTORE DELL' ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO SOCIO CORRISPONDENTE DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, DI QUELLA DEL PETRARCA DI AREZZO, E DELLA TIBERINA DI BORGO S. SEPOLCRO.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI LUIGI PEZZATI

1836.

Si modò nec census, nec clarum nomen avorum
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

Ovidii Epist. IX. De Ponto ad Maximum.

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

AL NOBIL UOMO

IL SIGNORE

CAVALIERE IACOPO GRÅBERG DA HEMSÖ

CONTE PALATINO, E LATERANENSE, CONSOLE GENERALE EMERITO DI S. M. IL RE DI SVEZIA, E DI NORVEGIA, DECORATO DEL SUO REGIO, E DISTINTO ORDINE DI WASA; ANTICO DELEGATO CONSOLARE DI S. M. SARDA; CAVALIERE DELLA SACRA RELIGIONE, ED ORDINE MILITARE DEI SANTI MAURIZIO, E LAZZARO, DELL' ORDINE PONTIFICIO DELLO SPRONE D'ORO, E DEL REGIO ORDINE DEL LEONE NEERLANDESE; ACCADEMICO DELLA CRUSCA, DEI GEORGOFILI, E DEI FISIOCRITICI; MEMBRO DEL R. INSTITUTO DI FRANCIA, E DELLE PRIMARIE ACCADEMIE DI SVEZIA, D' ITALIA, E DI ALTRE PARTI D' EUROPA.

Dopo non lievi traversie, che accompagnarono lungamente la mia vita, parte delle quali non cessano di essermi tuttora indivisibili compagne, volle la Provvidenza, la quale, se permette nell' uomo

l'infortunio, non è d'altronde manchevole di sollevamento: volle, io dissi, attemperare la mia tristizia col farmi ritrovare un uomo, che, di vastissima erudizione ricolmo, congiungesse ancora quel finissimo avvedimento per le mondane cose, il quale solo costituisce quell'inesausto tesoro, atto a locupletare non solo il possessore, ma ad arricchire ancora quelli che da vicino gli stanno.

Ed in vero fortunatissimo mi reputo di avere meritato la vostra particolare affezione, di maniera tale che facendo vostre le cose mie, bella parte ognor prendete alle mie felicità, e meco lacrimate nelle sventure, spessamente traendo insieme giorni di pace in mezzo alle mie campestri delizie, meco dividendo le cure, che come amoroso padre sempre adoperai per

un figlio, che qual figlio vostro pur risguardate, non cessando di cooperare, per quanto vi è possibile, alla letteraria sua educazione.

Aggradite adunque, che non solo a pubblica dimostrazione di riconoscenza a Voi indirizzi questo tenue mio lavoro, ma per rendere noto ancora in faccia al mondo tutto, che l'animo vostro per costume a benivolenza inchinevole, fu in qualche parte di sollievo alle sventure dell'uomo grande che nel presente Elogio imprendo a laudare, mentre fra le opere di cui il vostro ingegno corredò in ogni tempo non tanto l'italiana che l'oltramontana Letteratura, quella che scriveste sul Marocco fu da voi abbellita di una carta topografica, mirabilmente incisa dal fù comune nostro amico Girolamo Segato.

Nè alla pochezza del dono vi prego

risguardare, ma solo al cuore del donatore, nella speranza che la tenuità del mio ingegno verrà compensata da quella sincera benevolenza che mi dimostrate, e la quale ambisco di meritarmi finchè avrò vita.

Credetemi intanto

Vostro Affmo. Amico

FRANCESCO M. RICCARDI DEL VERNACCIA

ELOGIO

DI GIROLAMO SEGATO

Giunti gli uomini, o Dio! ad esser tali,
O dovria lor virtù risplender meno,
O non dovrian costoro esser mortali.

LAVIOSA, *Canti melanconici.*

Qual tristissima rimembranza occupa di continuo la mia mente! Io vò cercando ma invano compenso al mio dolore! Ah Segato, Segato, Tu più non mi siei vicino! Già un freddo marmo suggellò per sempre la mortale tua spoglia, ed io orbo di Te qui resto qual pianta inaridita alla bufera. Più volte, sì più volte, ho visitato il tuo sepolcro, ed una dolce illusione contentò per brevi istanti il mio cuore; ma oimè! che appena dileguato da me il fortunato inganno, ripiombai nel mio profondo dolore, e

allontanandomi da quel marmo che tiene insieme con l'estinto Amico racchiuso il mio cuore, nuovamente esclamava: Girolamo non è più; esso, che mi fu grato compagno nei bei giorni lietamente trascorsi nella deliziosa solitudine delle mie campagne (*). Egli che con le sue parole addolciva i dispiaceri che lungamente accompagnarono la mia vita, Egli in fine, che con i portentosi racconti dei suoi viaggi allegrava il mio spirito, da me per sempre si dipartì; E che cosa adunque più resta di Lui? Ah che in quel momento obliata ogni Filosofia, e penetrato solo dal più profondo dolore, dimenticava, che gli uomini sono polvere, e che in polvere si ritornano.

Ma se l'uomo è polvere, e che resterà di lui al di là del sepolcro? molto, anzi la parte più nobile, la più utile all'umana famiglia: la ricordanza delle sue virtù.

(*) Varie volte il Segato mi visitò alle mie campagne, ove per costume abito da qualche anno. Egli passeggiando i dintorni delle medesime, andava sempre cercando ogni sorta d'insetti, o altra piccola specie di animali, onde serbare incorrotto il loro stato di natura, col mirabile suo processo, ed io qualche volta, insieme con il mio carissimo figlio Riccardo, era di ciò spettatore, mentre pel Segato riusciva di vero contento quando gli veniva trovata qualche specie di animaluzzo, la quale Egli non possedeva nel suo gabinetto.

E se virtude è bastevole a rendere gli uomini immortali, Segato ancor vive, e viverà eternamente nella memoria di quelli che apprezzano il verace merito, mentre l'anima sua immacolata già fruisce delle celestiali inestinguibili delizie, che rendono fugace sogno quei contenti da molti accarezzati sopra questa terra, i quali però a Lui giammai non fu concesso il conoscere.

Sì, un' eterna ricompensa ha già fatto dimenticare a quell' Alma le passate traversie, e dalle sfere riguardando con occhio compassionevole le umane cose, pace, e consolazione impetra a noi, che orbi di Lei abbiamo ben ragione di lungo lamento.

Ah Girolamo! or conoscerai pienamente i fini imperscrutabili della Divina Provvidenza. E se vivendo traesti amari giorni, Tu ora, svolgendo nell'eternità i Libri dell'increata Sapienza, gioirai nel conoscere avverato sopra di Te, ciò che a consolazione dei miserelli stà ivi vergato « *Quelli che amo li riprendo, e li gastigo* (*) ».

(*) Quem enim diligit Dominus corripit:
Liber Proverbiorum Cap. III. Vers. 12.
Ego quos amo, arguo et castigo
Apocalisse Cap. III. Vers. 19.

***

E vi fu forse momento nella tua mortal carriera, che dell' eterno amore Tu non provassi il veritiero detto?

Percorriamo o Signori, la di Lui ahi! troppo preziosa, e breve vita, che pieno ne ridonderà in noi il convincimento,

Vedana villaggio nel distretto di Belluno ascoltò i suoi primi vagiti, e se non ebbe in sorte il nascere in aurata cuna, fu per altro illustrata dalle virtù dei suoi avi. Credo però che fino da quell' istante presaga natura dello straordinario suo talento, seminasse di triboli, e spine la mortal sua carriera, che appunto più luminosamente risplende, perchè da Lui mai sempre trascorsa con verace Filosofia.

Se vado riandando le istorie di quei straordinari genii (*), che tratto tratto il Moderatore dell' universo quali astri risplendentissimi brillar fece a comune vantaggio, e decoro della società, osservo costantemente, che l' alba della loro vita fu quasi sempre foriera di quei portentosi lanci d' ingegno, i quali poi la più matura età rese meravigliosissimi; e benchè qual-

---

(*) Si vegga la Vita di Galileo Galilei, e quella del rinomato Amerigo Vespucci, e molte altre che per brevità tralascio.

che volta fallir possa il mio dire; pure non piccolo contentamento io risento nel conoscere, che tal fortunevole vaticinio in Segato a perfezione si avverasse.

Ed a ciò confermare mi gode l'animo nel produrre un testimonio, che ancor di suo nome l'Italia tutta onora, intendo il professore Antonio Catullo, del quale Segato fu amato discepolo.

Sentivasi il nostro Girolamo spinto da naturale inclinazione a svolgere i segreti più reconditi della natura, e appena compiva due lustri che spesse erano le sue pellegrinazioni nelle adiacenti montagne, a fine di raccogliere cose che alla storia naturale appartenevano; è pieno fino da quella tenera età di quel coraggio, che lo distinse per tutto il corso della sua vita, accompagnò sovente il precettore Catullo in simili corse, inventando, con la sua sagacità, facile metodo di possedere senza frattura le conchiglie, che tenacemente alle rocce stavano appicciate, e fino da quei momenti traluceva in Segato quel genio di ritrovamento, il quale in progresso di tempo guidar lo dovea a cose maggiori. Delle fatiche incurante, festoso ritornava al patrio tetto, seco i frutti portando delle dotte

sue pellegrinazioni, frutti che vengon tuttora religiosamente conservati dalla sua famiglia (*) consistenti in fossili, e petrificazioni, che il nostro Girolamo ivi lasciò nell'anno 1818 partendo per l' Egitto.

Più potè adunque in Segato il genio suo straordinario per la storia naturale, che l'amor dei parenti, i quali peraltro gli furono sempre carissimi; ed in vero i dintorni della sua terra natia offrivano troppo ristretto campo alle naturali sue speculazioni.

Trascorse l' Ungheria, e la sua mente intesa sempre alla meditazione delle cose che sotto gli occhi si presentavano, studiò i caratteri dei popoli, e fu sollecito ad indagarne le naturali produzioni.

Ma chi mai ridir potrà quali inauditi disagi soffrisse il nostro Girolamo, allorchè, in progresso di tempo, trascorse l'America e l'Affrica, e quando dotta curiosità lo spinse a calcare le in parte sconosciute regioni dell'Egitto? Chi immaginar potrà con quale spirito di paziente osservazione perlustrasse la Nubia, e

(*) Questa notizia la sappiamo dal Sig. Vincenzio Segato fratello del defunto.

l'Abissinia, or rilevando piani topografici, ora eseguendo disegni di monumenti, e di paesaggi, or rappresentando i modi sconosciuti di quei popoli, onde così sempre più render viva l'immagine dei loro costumi?

Mille volte lottando con la morte ne trionfò, ed ostacoli gli si opponevano da scoraggire il più forte; ma il Segato impavido, era pronto a sostenerne dei maggiori. Ora il raggiante sole perpendicolarmente lo investiva, e la circostante ardentissima sabbia ne rendeva insoffribile il calore, or l'atmosfera ne soffogava il respiro; squallida si presentava la regione agli occhi suoi, era il cibo scarsissimo, e corrotto, rarissima, e fetida l'acqua, la quale presentava il disgustoso brulicame di vermi: pure tormentato il nostro Filosofo continuamente da una atroce sete, altro desiderio non risentiva che quello dell'acqua.

Ora incontravasi in un terreno da mortiferi serpenti ricoperto, ed or mostruosi coccodrilli smaniosi di preda gli si presentavano alle sponde dei fiumi.

Or le infuriate rotanti arene la vita minacciano dell'audace viandante, ed or l'elettriche terrestri trombe, e lo spaventevole vento Sumyel, libar gli fanno quasi la morte.

****

Oltre tutti questi pericolosissimi accidenti dal Segato con indicibile valore superati, poco mancò che Egli non fosse vittima di efferate, ed antropofaghe genti, le quali solo gli riserbarono la vita, perchè sorprese dalla sua fermezza, e dalla maestà del venerando suo aspetto, fornito di quella lunga barba, che costantemente gli fu compagna fino al sepolcro (*).

Nè io starò a minutamente narrare i pericolosi accidenti, che i segatiani viaggi accompagnarono, mentre la storia dei più celebri viaggiatori ne tramanda a noi la viva immagine. Solo io non posso passare sotto silenzio, e raccapriccio in pensare, che uomo al Segato unito con vincolo di amicizia, e dal medesimo difeso dal furore degli arabi, che gli minacciavano la vita, ardisse infamemente apprestargli veleno!

O uomini, o uomini, cosa siete? Rispetta il nemico antropofago la vita al nostro Filosofo, il beneficato amico la minaccia. Oh brutale ir-

---

(*) Aveva ben ragione il Segato di portare il mento fornito di barba, poichè questa a Lui rese troppo servigio, liberandolo dalla morte, mentre sappiamo dalla bocca stessa di Lui, che quei barbari maomettani già gli avevano posto il ferro alla gola, quando uno di essi esclamò: *rispetta la barba del profeta*. Il Segato adunque, che nutrì per costume anima al beneficio riconoscente, portando costantemente la barba, volle ancora a quella dimostrare la sua gratitudine.

riconoscenza! oh delitto il più grande, ma pur troppo il più comune tra gli uomini! ma delitto che giammai fu impunito. Fatto a brani dai crudeli selvaggi il corpo dell' assassino, ne furono le oscene membra appese ai tronchi degli alberi. Deh, o mortali, fate senno! Egli è questo un solenne esempio per coloro, che, posti in non cale i doveri più sacri della natura, si rivestono sovente di una ferocia sconosciuta perfino alle più immani belve.

La scoperta però fatta del regno di Ciol è una delle principalissime cose che eterneranno il nome del Segato, e tanto più lo renderà essa glorioso se verranno tra i suoi manoscritti, come giova sperare, rinvenuti i disegni, e le relazioni concernenti sì celebre ritrovamento (*).

Non così può sperare la culta società di essere annotiziata dai segatiani scritti delle rilevanti scoperte fatte in altre parti dell' Affrica ed in America. Essi furono a nostro danno vit-

---

(*) Dopo avere scritto il presente Elogio, mi ha manifestato il Sig. Valentino Segato, fratello del Defunto, che ha ritrovate tutte le carte concernenti sì preziosa scoperta, onde giova sperare, che egli non mancherà di renderla di pubblica ragione con le stampe, coadjuvando così non solo al servigio delle Lettere, ma ancora maggiormente ad immortalare il nome del defunto fratello.

tima di un incendio, che distrusse buona parte del Cairo, ed unito a questo disastro dovè il Segato risentire altro interessante l' esistenza, nel contrarre che Egli fece morbo micidiale, allorchè valorosamente entrò nella piramide denominata di Abu-Sir.

Perseguitò costantemente la fortuna i giorni del nostro Girolamo, ma non mancò ancora la malizia degli uomini di rendere più dura la sua sorte, e questo terribile pensamento accresceva in Lui sommamente la mestizia.

Già udiste poc' anzi con raccapriccio di qual guiderdone veniva rimeritato dal beneficato amico; ebbene, altro uomo, non meno perfido del primo assassino, invola al Segato i manoscritti, e i disegni, i quali formavano due terze parti della notissima grande Opera, che Egli stava compilando sull' Egitto; e a tanto danno unisce il derubamento di cospicua somma di moneta, per cui dovè il nostro Sapiente desistere, con danno della culta società, dal proseguimento di un lavoro, il quale sempre più avrebbe sigillato il di Lui nome nell' immortalità.

Ah! che in questo istante a me mancano le adatte parole onde altamente esclamare contro simile inaudito tradimento! Solo dirò, che

l' esultanza degli empii è breve sopra la terra, e che straziati nella loro coscienza, fruire non possono lungamente di quel bene, che dalle perverse loro operazioni a danno gravissimo dei virtuosi venne a loro procacciato.

Di questa maniera fu ridotto il nostro Girolamo all' impossibilità di soddisfare perfino ai più urgenti bisogni della vita; ma la miseria mai non ispaventò quel Filosofo avvezzo, per lungo costume, a vivere in selvaggie solitudini.

L' irriconoscenza, e i tradimenti ricevuti dagli uomini, dopo avere Egli tante pene, e sudori a pro degli uomini stessi sofferti, perchè diretti a vantaggio della scienza, angustiavano di continuo la sua bell' anima, e nel tempo che il creatore suo intelletto aveva già stabilito un metodo per le conservazioni animali, giustamente andava lamentandosi, che l' umana nequizia gli avesse tolto quei mezzi onde portare a compimento la mirabile scoperta, alla quale Egli con invitta costanza si applicava, il cibo restringendo all' indispensabile sostentamento, non che economizzando il vestito alle membra; e tale si fu in Lui l' amore per la scienza, che bene spesso si ritrovò privo di pane, il perchè Egli ingegnossi or con l' incisione di carte geogra-

fiche (*), nella quale arte fu ad ogni altro fin qui superiore, or con altri mezzi proposti dal mirabile suo talento, di ottenere onorata mercede, la quale a benefizio della scienza medesima rifondendo, Ei venne a creare quel mirabilissimo Gabinetto, che l' entusiasmo destò universale, e che lo susciterà ancora nelle più tarde generazioni, le quali resteranno dubbiose nel credere, che umano ingegno possa a tanto esser giunto. Senonchè il nostro Girolamo, in mezzo a sì meravigliosi portenti, operati, direi quasi, dalle taumaturghe sue mani, ripieno di un umiltà senza esempio, stava annunziando senza fasto l' inaudita sua discoperta; ma il mondo, che ama di essere ingannato con l' ampollosità delle parole, poco curò allora le segatiane meraviglie, ed intanto il Sapiente, nel tempo che ne risentiva

---

(*) Possiedo per dono dell' illustre Estinto la bellissima Carta dell'Affrica dal medesimo esattamente disegnata, ed incisa con mirabile gusto, ed intelligenza, e sono pure meritevoli di alto encomio le carte della Toscana e dell' Impero di Marocco, la quale ultima portò a compimento per commissione del Sig. cav. conte Iacopo Graberg da Hemsö, mio carissimo amico, allorchè il medesimo diede alla pubblica luce la bellissima Relazione di quel paese, Opera che fu dedicata a S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II. di Toscana l' anno 1834. Il suddetto Sig. conte cav. Graberg rese conto, con un suo eruditissimo Articolo che trovasi nell'Antologia stampata in quel tempo a Firenze al N. 109, Gennajo 1830, dei particolari meriti dal medesimo rinvenuti nella citata carta dell' Affrica, ec.

grave scoraggiamento, giammai desistè da quel profondo studio, il quale arricchiva ogni giorno più di novelli pregi il mirabile suo ritrovamento.

Suonò però amica voce a celebrare con dotte, ed eloquenti parole la segatiana discoperta (*), e a questo raro amico della verità altri dotti e rinomatissimi Italiani si aggiunsero, e fu allora che cominciando ad echeggiare per ogni dove la celebre sua nominanza, l' Europa tutta meravigliando salutò per la prima volta con profonda stima, e venerazione il nome di Girolamo Segato, e le più celebri accademie a grande onore si arrecarono di segnare il suo nome nel novero di quelli che il mondo tutto illustrano, ed abbellano.

Ah! quanto gioisce in questo istante il mio animo, allorchè mi rammento di quel dolce sorriso, che partiva dal più profondo sentimento del suo bel cuore. Cominciarono allora per Lui i giorni delle belle speranze, ed una voce universale gridò premio allo straordinario talento.

(*) L' eruditissimo, e mio buono amico Avvocato Giuseppe Pellegrini scrisse, e fece stampare la Relazione del mirabile Segatiano ritrovamento, e fu ripetuta per ben tre volte la stampa, ed aumentata venne l' ultima edizione di dotte composizioni poetiche di vari ingegni Italiani, non che di bellissime Iscrizioni italiane del celeberrimo Professore Luigi Muzzi di Bologna.

Nè la gridava in vano, poichè non mancarono, pochi sì ma sinceri, estimatori del verace merito di offrire al Segato mezzi di comoda sussistenza; ma Egli, riserbatissimo per costume, amò ritrarre scarso vivere dalle indefesse sue fatiche, raramente, e parcamente approfittando delle altrui cortesi esibizioni; e la sollecita amicizia ragunò, in brevissimo tempo, somma capace per le spese occorrenti alla preparazione di un intero cadavere umano, ed altro non si aspettava che il poterlo conseguire.

Nel tempo peraltro, che si ravvivavano in Lui più perenni speranze per il miglioramento di sua esistenza, stava Egli preparando novello, ed incredibil portento.

Era una testa di donna quadrilustre dopo lungo martorio ridotta a morte: pure il Segato le aveva, con il suo mirabil magistero, ridonate le vitali apparenze, nè altro le mancava che il respiro, e la parola. Amante di essere utile all' arte salutare più oltre spinse l' incantesimo, procurando di rendere visibili in quella i sanguigni vasi, nè invano il tentò, e nuovo stupore si accrebbe in tutti coloro ai quali fu concesso di esaminare i portentosi avanzamenti dello straordinario suo ingegno.

Nè io starò qui a diffusamente narrare le meravigliose cose che il segatiano gabinetto racchiudeva, perchè l'ampia relazione del medesimo resa di pubblico diritto con la stampa bastantemente ne descrisse gl' incantesimi; solo dirò, che Egli stava preparando altra tavola patologica di assai maggior grandezza di quella da Lui già da qualche tempo condotta al suo termine, ma non permise la morte il compimento di sì portentoso lavoro.

Ma se il mio Girolamo sortì da natura straordinario talento, ebbe ancora dal Cielo un anima rara, e ripiena delle più belle virtù.

Ed infatti l'esperienza costantemente comprovò, ritornare a svantaggio della società quel talento, che dalla virtù non ebbe esordio.

Segato possedè ogni virtude, perchè dominò nel suo cuore la bellissima fra tutte, la carità; e questa figlia primogenita del Cielo veniva da esso custodita qual preziosissimo tesoro, che nascosto si stava sotto quel rigido aspetto che fu retaggio di lunghe sventure; ma i generosi suoi sentimenti erompevano bene spesso spontanei, e festosi apparivano sopra il suo volto, che veniva forse caratterizzato da colui che non conosce verace filosofia, impassibilità delle umane

******

cose, e forse l'iniquo l'adombrava con l'infame carattere di egoismo. Bastava però avvicinarlo per conoscere la dolcezza del suo carattere, la bontà del suo cuore. Se contrario accidente contristava i suoi giorni, imperterrito ne riceveva nel suo cuore la ferita, cuore già avvezzo per lungo costume al dolore, e solo agli amici suoi, che ben lo conoscevano, si appalesava qualche volta l'amarezza del suo animo.

Ma se sinistro accidente il cuore dell'amico lacerava, sollecito accorreva a prestargli consolazione. Sì, io stesso amo farne qui pubblica testimonianza.

Erano sì dolci le sue parole, erano così persuadenti le sue riflessioni, che qual balsamo portentoso, cicatrizzavano le ferite dell'animo mio.

Il minimo benefizio, di cui Egli raramente approfittava, lo accendeva di eterna gratitudine.

Incerto sempre mai di propria sussistenza pure fu al bisognoso di sollievo, e se privo di fortune non potè rendere sensibili al miserello i suoi benefizii, accompagnando con lungo sospiro l'elemosina, sembrava che dir volesse: io divido, fratello caro, con te quel poco che la Provvidenza mi comparte, ma il mio cuore bramerebbe vederti pienamente contento.

Vegghiando Girolamo le intere notti al letto del dolore, sovveniva pietosamente gl' infermi.

Or voi ditemi se il Segato meritò, che da taluno venisse qualificato per egoista! Colui non conobbe mai il cuore degli uomini rivestiti di vera filosofia.

Il molto promettere per l' altrui vantaggio, e nulla mantenere è propio di quelli che vantano virtude con le sole parole. La taciturnità, ed il sollecito operare ad altrui benefizio è propio delle anime grandi, e questo fu sempre del Segato il costume.

Nutrendo Egli nel suo cuore amore verace per i suoi simili, non mai profferì motto che altrui rampognasse, e la sua bocca nel tempo che fu spessamente aperta all' escusazione delle umane debolezze, sempre fu chiusa alla maldicenza; il perchè, o Signori, non vi ha persona che lo avvicinasse, che della candidezza del suo animo non restasse penetratissimo, e da questo sorgevano quei dolci modi, che formarono la delizia del suo carattere, il quale faceva veramente gustare le rare dolcezze dell' amicizia.

Nulla di sè sentiva, prodigo essendo delle altrui laudi.

Conoscitore profondo delle mattezze del secolo, mai illudere si fece dalle sue dolci sembianze; amò per sistema la ritiratezza, e lo studio, e tenendosi lontano dallo strepito di sollazzevoli brigate, provò il suo cuore il maggior dei contenti, quando attorniato da pochi, e veraci amici, lungi dalle normali convenienze, poteva schiudere liberamente la bocca, senza rammarico di averne avventurata la parola.

Sincero per costume, sfuggì coloro che affettando virtude, rivestiti di esteriori forme di onestà, tengono con fina arte composto perfino il loro volto, onde così con destrezza ingannare l' incauto. Conosceva il Segato l' enorme loro malizia, e ne detestava solennemente la pratica; malizia intenta sempre all' altrui svantaggio, denigrando con le parole, e con l' opere il carattere dell' uomo, e di quello appunto alla virtù più sacro.

A Dio piacesse, che simile feccia dell'uman genere non inondasse la società, chè non sarebbe stato allora il mio Girolamo bene spesso segno dell' altrui malevolenza ed invidia, nè irrimunerato lo avrebbe a noi rapito la morte.

Pur troppo, o mio caro Amico, fosti vittima le mille volte dell' umana nequizia! Ma la

tua invitta costanza Ti rese mai sempre magnanimo trionfatore.

Un uomo, che viva sempre mantenne nel suo cuore la base fondamentale di nostra augustissima Religione, la caritade, non ha di mestieri che io parli degli esercizii suoi religiosi, che a quella appartengono, mentre i sacri libri bastantemente ci rendono avvertiti, che inutile è qualunque religioso esercizio, se questo di caritade è manchevole (*); solo dirò, che Girolamo, lungi da quell'ostentazione che caratterizza il detestabile ipocrita, ebbe veramente, e sentì nel suo cuore, le dolcezze che dal professamento verace di nostra Religione derivano, e queste vere dolcezze furono solo quelle che, rivestendolo del carattere del vero Cristiano filosofo, pazientemente sopportare gli fecero una vita per le continue avversità singolarissima, e riponendo nel suo Dio ogni fiducia, tributava al medesimo i più umili, e caldi affetti del suo cuore con l'esercizio fedele di quegli atti religiosi, che molti esternamente professano, ma che il Se-

(*) Vedi S. Paolo ai Corinti cap. XIII. che comincia: *Si linguis hominum loquar et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens, etc. etc. etc.*

****

gato prima sentì fortemente nell' anima, e quindi pubblicamente professò senza pompa.

A sì rare qualità unì il nostro Sospirato un infinito criterio, un genio creatore, e per ogni meccanismo meravigliosa attitudine. Profondo indagatore di naturali, fisiche, chimiche, anatomiche, e geografiche scienze, fu pure nel disegno, e nell' incisione peritissimo, e se non fu fornito di un ampia letteraria istruzione, il gusto suo naturale lo rese amatore, e apprezzatore del bello.

Ma questo Uomo, che accoppiava tanta virtude a sì raro ingegno, troppo presto fu rapito alle sue, alle nostre speranze.

Sembra che natura, temendo di essere vinta dai portentosi lanci del suo talento, troncar volesse quella preziosa vita, quando appunto ad albeggiare incominciavano per Lui i giorni della ricompensa, e del trionfo (*).

Nè inoperoso trovollo la morte. Egli stava pubblicando un nuovo, e dotto lavoro sopra l' Egitto, quando assalito da fiera pleuropolmonite invano si sforzò l' arte salutare, sollecitata

---

(*) Era richiamato a Milano, in Prussia, in Francia, ed in America.

dalla più tenera amicizia (*) di prolungare i preziosi suoi giorni. Ed ecco ridotto il mio Girolamo a quel momento, in cui il vero cristiano filosofo fa di sè bella mostra. Nulla temendo la morte, solo desidera i conforti di nostra Religione, e dotto ed illuminato Sacerdote (**) edificato si resta nel conoscere quanta virtude sincera albergasse in quell'anima; piangono desolati i circostanti amici, ed Egli con parole di Religione li racconsola.

Desideroso, che non venga per Lui defraudata la pubblica espettazione, dona ad un amico tutti i disegni, che alla nuova opera sull'Egitto appartenevano, come pure quelli della Nubia, e dell'Abissinia, con i relativi manoscritti, onde ancora questi fossero resi con le stampe di pubblico diritto, quando l'opera sull'Egitto avesse incontrata la comune approvazione, e già era determinato a palesare il mirabile suo segreto, quando morte incalzando rese vano l'ultimo suo più ardente desiderio.

(*) Piacemi qui rendere un tributo di riconoscenza pubblica ai Signori Professore Ferdinando Zannetti, e Chirurgo Pellegrino Cappelli, i quali, con instancabili cure, non ometterono tutto quello, che l'arte salutare proponeva a salvamento della preziosa vita dell' illustre Segato.

(**) Il Padre Inghirami, Provinciale delle Scuole Pie, fu il Confessore del mio Girolamo.

Cessino pertanto una volta quelle lingue malediche che, non contente di opprimerlo mentre Ei vivea, non cessano di lanciare improperii sopra di quella tomba, che racchiuse con Esso Lui il mirabile ritrovamento. Si rammentino una volta costoro, che questo formava l' unica sua speranza di sussistenza, e che le mille volte ambì, mentre vivea, di svelare la sua discoperta, non che di formare a quella capaci allievi, ma che la fredda pubblica indifferenza fu l' unico guiderdone a sì lodevoli desiderii, ed alle sue dotte fatiche.

Fu la morte di Girolamo Segato giustamente compianta da tutti i buoni, i quali uniti all' immenso stuolo degli ammiratori del suo raro ingegno, lacrimosi accompagnarono al sepolcro la mortale sua spoglia (*), che rapita sarebbe stata alla voracità dei secoli, se il portentoso segreto non fosse spento con Lui.

Ma se privati siamo di tanto bene, giova sperare, che non mancherà la riconoscente Italia di tributare al Segato la più sublime onoranza

---

(*) Fu sepolta la spoglia mortale di Girolamo Segato nei chiostri del convento dei Padri Francescani di S. Croce.

e che il Fidia italiano (*) accingendosi ad eternare, con marmoreo monumento, le segatiane glorie, riveglierà nei più tardi nipoti le più grate, e per noi lodevoli rimembranze, mentre potrà dirsi, che nel secolo XIX non mancarono uomini sommi alle scienze, e che la scultura, emulando i famosi tempi di Pericle, venne abbellita da quel sublime Artefice italiano, di cui lungamente suonerà la fama.

(*) Una Deputazione si è formata in Firenze, a fine di fare scolpire un marmoreo Monumento alla memoria di Girolamo Segato dal celebre italiano scultore Lorenzo Bartolini.

****

ISCRIZIONE LAPIDARIA

A . GIROLAMO . SEGATO

ETERNA . GLORIA . DELL' . ITALICO . GENIO

CHE . I . PIÙ . RECONDITI . SEGRETI . DELLA . NATURA . SVOLGENDO

LE . MORTALI . SALME . PER . LUNGA . ETÀ . INCORROTTE

SERBAVA

DA . STRETTA . FORTUNA . OGNINDÌ . BALESTRATO

SEMPRE . L' ANIMO . IMPERTERRITO . MANTENNE

IL . SEVERO . AL . DOLCE . COSTUME . BELLAMENTE . ACCOPPIANDO

FU . CARO . AGLI . AMICI . UTILE . AL . MONDO

DELUSO . DELLE . TERRENE . SPERANZE

RIMERITATO . ETERNAMENTE . DA . DIO

CESSÒ . DI . VIVERE . IN . FIRENZE . IL . III . FEBBRAJO

MDCCCXXXVI

NELL' ETÀ . DI . ANNI . XLIV

FRANCESCO . MARIA . RICCARDI . DEL . VERNACCIA

QUESTA . MEMORIA

ULTIMO . ATTESTATO . DI . STIMA . E . DI . AMICIZIA

SCRIVEVA . ED . AI . POSTERI . TRAMANDAVA

O . ITALIANI . PIANGETE . CHE . NE . AVETE . BEN . D' ONDE

PREZZO PAOLI DUE